

Camere di commercio, una per Regione

Scongiurata l'abolizione, oggi si avvia la riforma. Baretta: diventino agenzie di sviluppo

Zilio: cambiare
dalle fondamenta
Bellati: potenziare
la qualità dei servizi

Paolo Francesconi

Pericolo scampato. Forse. In parte. Per le Camere di Commercio, di cui il governo aveva di recente ipotizzato l'abolizione (ma era soprattutto un "messaggio" recapitato dal premier Renzi) sembra aprirsi la strada verso un futuro meno traumatico. Ma pur sempre doloroso: una dieta dimagrante ferrea, cioè quella riforma da tutti - categorie economiche, presidenti di Camere ecc. - giudicata necessaria e poi mai tradotta in fatti. Alla vigilia del temuto Consiglio dei ministri di oggi, Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro, riconosce «passi avanti nel dialogo» con Unioncamere, vede un «rapporto di collaborazione più possibilista rispetto al passato» all'interno di un'opera di «riforma e ripensamento della missione». E quindi la temuta riunione odierna del governo cosa deciderà? È probabile che il destino delle Camere non finisca nel decreto oggi all'approvazione. È già qualcosa. Ma troverà posto nel disegno di legge delega di riforma della p.a.: significa più tempo, diciamo un annetto, per ragionare assieme alle categorie economiche.

Nel disegno di delega, però, il governo alcune prescrizioni le inserirà. Punto uno: una Camera per regione, oggi ce n'è una per provincia. Con relativa riduzione di organi - oggi ciascun Consiglio ha almeno 33 componenti più le Giunte - e compensi standard per l'intera penisola. Il personale non si sa che fine farà: in Italia i dipendenti (fissi e a termine) di tutto il sistema sono 7.730, in Veneto 716 (con 490mila imprese iscritte). Nella fase di passaggio le Camere potrebbero anche venir commissariate. Unioncamere è contraria alla regionalizzazione, adatta al Moli-

se non al Veneto. Mediazione: il modello Prefetture, che da oltre cento scenderebbero a 48-50.

Altro punto scottante: il diritto camerale, il tributo dovuto da ogni impresa per l'iscrizione nel Registro (l'equivalente dell'Anagrafe comunale per i cittadini), costo base 88 euro. Da obbligatorio diventerà facoltativo. Con quali ripercussioni sui servizi, oggi offerti alle imprese spesso a prezzo "politico" se non a costo zero? E con quale ripartizione degli introiti tra il territorio e Roma? Scontato l'arrivo di un piano generale di tagli e di razionalizzazione delle tante, troppe, partecipazioni. E una nuova *mission* per le Camere, il punto forse più delicato. Cosa dovranno fare? Il sottosegretario Baretta indica una direzione: «Abbiamo la necessità di avere agenti di sviluppo sul territorio». Il senso è chiaro: Camere di Commercio più simili ad un'agenzia che ad un'istituzione. Fernando Zilio, presidente di Unioncamere veneto: «Cambiare dalle fondamenta salvaguardando le tante funzioni essenziali svolte dalle Camere: sviluppo, promozione, formazione, Eurosportello, tutela della legalità dei prodotti, "made in", servizio metrico, arbitrato, Confidi, ecc. Con la cancellazione delle Province, potremmo occuparci anche di lavoro e turismo. Sono favorevole all'elezione diretta dei Consigli da parte degli iscritti». Sottolinea Gian Angelo Bellati, segretario generale di Unioncamere, alfiere della virtuosità del modello veneto: «Riforma senz'altro sì per potenziare i servizi al territorio. Ma non pensando di risolvere per questa via i problemi di spesa pubblica, che tutte le ultime manovre finanziarie hanno invece aumentato, perché l'incidenza del sistema Camere sul totale della spesa è poca cosa. Un grande Paese ha bisogno degli enti locali. A Padova abbiamo gioielli come Infocamere che da sempre Roma cerca di strapparci. Centri studi tra i migliori d'Europa. Non bisogna smettere di investire».





UNIONCAMERE VENETO
Il presidente Zilio (a sin.) e il segretario generale Bellati